

I SUOCERI ALBANESI
...due borghesi piccoli piccoli
di Gianni Clementi
Regia di Claudio Boccaccini



Il testo di Gianni Clementi, che ha vinto il Premio Maschere del Teatro 2014, è andato in scena al Carcano, dopo aver spopolato altrove con lusinghiero successo, e il merito, oltre all'autore, va pure a una regia spassosa e a un cast simpaticissimo.

Nella commedia si condensano diversi aspetti che il testo satireggia facendoci molto divertire, e induce a pensarci su.

In casa dei benestanti Lucio e Ginevra, l'uno rappresentante di sinistra in consiglio comunale, l'altra in vena di destreggiarsi con la cucina molecolare, la vita scorre attiva; Camilla, l'unica figlia sedicenne, è la sola preoccupazione dei borghesi genitori. La ragazzina soffre del malanno dell'adolescenza, il cui portato è la ribellione e le crisi sentimentali, insieme a una condotta filiale non proprio esemplare. Per casa

gira pure l'amica Benedetta, una quasi attempata zitella in super ebollizione sessuale e in ipotermia caratteriale. Suona il campanello, e si fa avanti il nuovo inquilino del piano di sotto, colonnello Corrado, esperto di cose cinesi e di altre parti del mondo da lui visitate, che hanno segnato il suo stravagante comportamento, inoltre è gay, ma ciò non disturberà, in seguito, Benedetta, anzi!

L'immediata confidenza del colonnello produce una invadente amicizia familiare, tanto che la rottura di un tubo del suo bagno fa scattare il subitaneo intervento di una mini impresa idraulica formata da due fratelli albanesi, Igli e il giovane Lushan. Sbarcati a suo tempo, come tanti, in Italia, si sono messi a lavorare facendosi ben presto una discreta nomea. Sono comunque albanesi, e lo si capisce dal loro diverso e strano modo di fare e di parlare; ciò piace alla disponibile Camilla, specialmente il bel Lushan. Meglio fermarci qui, e lasciar scoprire, o solo intuire il seguito della vicenda.

Lo svolgimento a quadri successivi ha il pigmento della comicità e della presa in giro, senza indulgere in giudizi categorici: basta la sola rappresentazione dei fatti e dei tipi; i gustosi dialoghi sostanziano i rapporti, e non mancano le nostrane volgarità verbali. Il lavoro scorre brillante, sempre sostenuto da una interpretazione caratterizzata, talora volutamente eccessiva, che connota la satira, quasi un mostrarci allo specchio e sollecitare con una cascata di risate la consapevolezza dei nostri pacchiani difetti. La accoglienza riservata ai profughi stranieri è bene rappresentata; come altrettanto lo è

quella dei pregiudizi su temi più consistenti: si faccia caso al titolo: *i suoceri albanesi*, non è difficile arrivare al positivo finale della commedia, collocato nel Paese delle Aquile.

Il noto attore televisivo Francesco Pannofino rende Lucio con tutte le necessarie sfumature umoristiche, e le pecche, nell'ininterrotto giostrare con il personaggio piccolo borghese che lo fa apprezzare nella propria umanità di padre e marito, ove il pubblico si può riconoscere. La moglie Emanuela Rossi, consorte anche nella vita, gli è accanto con la prosopopea di donna consapevole di svolgere una professione di chef in carriera, e ciò la distingue nel frequente cambio di abiti griffati, però vicina alla figlia e presente nel tormentare il marito. Camilla è Elisabetta Clementi, brava quando fa l'antipatica prima dell'incontro con l'albanese Lushan, e in seguito allorché gli eventi la matureranno come donna.

Evviva il gay di Andrea Lolli, elegante e fin troppo appariscente, ma ci sta.

Ottimi i fratelli albanesi Maurizio Pepe e Filippo Laganà, che sembrano veramente albanesi, e incidono profondamente sulla vita dei clienti. Silvia Brogi fa Benedetta come ci si attende da una single abbastanza rompi. Il successo accompagna il lavoro, accolto con totale simpatia dalla platea del Carcano.

Roberto Zago
Gennaio 2016